

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato centes. 5 — Un numero arretrato centes. 10

Patti di Associazione

	ANNATA	SEMESTER	TRIMESTER
PADOVA all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8,50	L. 4,50
A Domicilio	> 20	> 10,50	> 6,—
PER TUTTA L'ITALIA franco di posta	> 22	> 11,50	> 6,—

ESTERO le spese di posta di più.
 INSERZIONI TANTO UFFICIALI CHE PRIVATE a centes. 25 la linea, spazio di linea di 42 lettere di testino.
 ARTICOLI COMUNICATI centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bolettino delle Leggi:
 Per gli Associati al Giornale L. 3
 Per non Associati > 6

Le Associazioni si ricevono:

In PADOVA all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso.
 Pagamenti anticipati si delle Inserzioni che degli Abbonamenti.
 Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10

Padova, 8 dicembre.

Il telegrafo ci dà notizie sempre più gravi sulle differenze tra la Turchia e la Grecia a proposito di Creta.

I buoni uffici dell'Inghilterra, dell'Austria e della Francia sarebbero riusciti soltanto ad ottenere che la Turchia dilazionasse per cinque giorni, cioè fino al 12, l'esecuzione delle misure deliberate contro la Grecia. È rimarchevole che la Russia non è nominata fra le potenze i cui buoni uffici furono interposti: forse si sarebbe dubitato della loro sincerità, dopo che l'opinione europea, non esitò ad attribuire all'appoggio morale della Russia la tenace persistenza dei Cretesi nella lotta di emancipazione. Per quanto il sentimento della libertà sia ingenuo nel territorio, e nelle isole dei Greci, egli è innegabile tuttavia che senza la valida influenza della propaganda russa i Cretesi malamente avrebbero potuto sostenersi in una lotta ineguale. Forse la diplomazia riuscirà questa volta ancora a scongiurare il pericolo: che se non fosse, noi siamo prossimi ad udire dai Monti Bianchi di Creta e da tutta la regione Ellena, echeggiare lo squillo di una lotta disperata.

Un primo errore ne chiama un altro. Fu malaugurato consiglio quello della Giunta madrileni di assumere a salario municipale gli operai: era come un passo nella pericolosa teoria del diritto al lavoro, che non fu l'ultima esca alle sanguinose giornate di giugno a Parigi. Il Governo provvisorio costituitosi successivamente a Madrid ora voleva retrocedere dal mal passo, ma non si sente forte abbastanza per tagliar corto sulla fallace misura della Giunta, e pensò ridurre di un reale la tangente degli operai. Così il Governo discendendo come a contrattare battezza e ribadisce un preteso diritto, sul cui equivalente gli operai si credono falcidiati. Ciò è causa degli ultimi assembramenti nella capitale della Spagna, il cui pericolo noi vedremo accrescersi sempre più in ragione della ritardata convocazione delle Cortes. Noi che al momento della nostra rigenerazione politica abbiamo sempre attribuiti i freddi e malevoli rapporti della Spagna coll'Italia alla grettezza borbonica del suo Governo, e non al carattere del popolo spagnuolo, desideriamo di vederne assodate le sorti, e siamo dolenti di ogni giorno che passa senza che gli uomini nelle cui mani stanno le redini del Governo in quel paese, si decidano a qualche cosa di risolutivo. L'esitazione, prolungandosi, aprirà l'adito alle vanità personali, alle gare di partito, e Dio non voglia, chiamerà sulla Spagna una sciagura più fatale, quantunque per lei non nuova, la guerra civile.

Per l'autorità del nome dell'autore, e per l'importanza degli argomenti, che vi sono con molta maestria e molto tatto sviluppati, pubblichiamo la seguente:

LETTERA

dell'onorevole deputato MARCO MINGHETTI all'onorevole LUIGI FERRARIS deputato del secondo Collegio di Torino.

Firenze, 1.º dicembre 1868.

Onorevole Collega,

Quando, alcuni giorni fa ricevetti dalla vostra cortesia lo scritto che avete indirizzato agli elettori, parvemi di notare che non avreste sgradito udire il mio schietto parere. Ora io debbo pregarvi a permettermi che lo esprima pubblicamente; al che m'invita l'importanza del soggetto, il posto che avete in Parlamento, e l'autorità che al vostro nome ne deriva. Nè crediate perciò che io voglia ritessere la storia degli eventi passati, sebbene io senta che narrandoli e giudicandoli voi siete stato indotto sovente in errore. Ma non sarebbe ora opportuno: troppo il presente e l'avvenire c'incalzano, ai quali è d'uopo pensare e provvedere; laonde eviterò ogni ricordo che non sia strettamente necessario. Dice un proverbio che « il tempo è galantuomo » onde la verità tosto o tardi viene a galla, e si fa giusto giudizio degli uomini e delle cose.

Voi confessate che voi, e gli amici vostri, siete per indole conservatori, il che è noto a tutta Italia, e non credo che ad alcuno sia mai venuto in animo di dubitarne. Laonde non potè non destar meraviglia universalmente quando sul cadere del 1864, voi e gli amici vostri avete giudicato che bisognava poggiare verso la sinistra. Era quindi naturale che sentiste la necessità di spiegare ai vostri elettori, e per essi a tutta la nazione, questa condotta.

Quali sono questi motivi? Voi ne adducete principalmente due: la questione romana e il decentramento amministrativo. Quanto alla riforma finanziaria ed alle economie che di questa riforma dovrebbero essere il perno, avvertite chiaramente che le economie vere non stanno nel risecamento delle migliaia e delle centinaia con l'effetto poi d'intristire i servizi... No: le economie vere son quelle che si debbono ottenere, nè si possono ottenere tranne mercè una riforma radicale nell'ordinamento amministrativo dello Stato.

E sta bene: veniamo dunque ai due argomenti gravi.

Voi prendete le mosse da questa sentenza... « nessuno può dubitare che con la convenzione del 15 settembre, si voleva falsare, troncando il corso del nostro risorgimento: si voleva, se non espressamente ed in modo assoluto, almeno come spediente, rinunziare a Roma. » In verità, udendo oggi ripetere dalla vostra bocca queste parole, mi pareva di sognare. Ripigliate, vi prego, la famosa discussione che seguì in Parlamento nel 25, 26, 27 marzo 1861, rileggete il discorso del conte di Cavour che precedette il voto su l'ordine del giorno Boncompagni, e vedrete manifesto che la convenzione del 15 settembre era anzi la conseguenza necessaria e logica della politica ivi espressa. Ben lo vide il Mellana col suo ruvido acume e lo denunziò alla Camera, ben lo videro altri; ma prevalse quasi unanime il concetto del Cavour, il quale era connesso mirabilmente con tutti i precedenti del risorgimento italiano da Villafranca sino a quel punto. Che vole e di più? Fin d'allora s'erano studiati e formulati quegli articoli, e la convenzione

sarebbe stata probabilmente sottoscritta dallo stesso conte di Cavour nel giugno 1861, se quella vita preziosa non fosse stata di improvviso tronca.

Non dico cose nuove, ma ovvie. Per sciogliere la questione romana v'ha una condizione preliminare indispensabile e cioè la partenza dei francesi da Roma. Perchè i francesi partano da Roma, è mestieri o sforzarli, o persuaderli. Ma nè voi, nè tampoco i molto più ardenti vostri compagni della Sinistra, dissero mai, nè dicono, che l'Italia sia in condizione d'intimare guerra alla Francia per espellere i suoi soldati da Roma. Dunque bisognava ricorrere ai negoziati. Ora, in che cosa consisteva tutto il problema? Nel trovare, in mezzo alle discrepanze molte e gravi dell'Italia e della Francia su questo argomento, un punto nel quale, senza offendere il principio nazionale e senza pregiudicare alcuna questione futura, potessero mettersi d'accordo. Codesto punto fortunatamente c'era e c'è: il diritto dei romani. Porre i romani in quella condizione medesima nella quale sono tutti i popoli rispetto ai loro governi, ecco l'idea generatrice di tutti i patti della convenzione.

Ed era tanto evidente, che al primo suo annunzio, l'Italia e l'Europa intesero così quell'atto: gli amici nostri se ne rallegrarono e lo applaudirono, gli avversari ne sentirono il colpo. L'Italia aveva mostrato nel 1859 e nel 1860 tanta finezza di giudizio e così mirabile tatto politico, che se fosse durato, era certo e non lontano il desiderato fine. Ma i sofisti cominciarono a gittarsi, come dice il Botta, quali sottilissimi insetti sopra quella convenzione, e la passione, rinfocolando i torti giudizi, a poco a poco molti furono travolti nell'errore.

Io diceva testè che la buona politica consisteva nel mettere in sodo il diritto dei romani, che era il punto nel quale Italia e Francia potevansi trovare d'accordo e lasciare invece in disparte i punti molti e gravi, nei quali fra le due nazioni era discrepanza di giudizio rispetto a Roma. Ogni giorno ha il suo compito, nè si dee usurpare quello dell'indomani. Invece si cominciò a voler discutere tutte le ipotesi future possibili. E che faremo noi in tal caso e che farà la Francia? E se la Francia farà questo o quello, che faremo noi di rimbalzo? Di questa guisa si apersero il varco ad una moltitudine d'interpretazioni e di commenti, dai quali il buon senso c'insegnava di rifuggire. A fine, come a Dio piacque, il generale La Marmora colla sua nota del 7 novembre 1864, e il voto del Parlamento posero fine a quella infuata polemica. E nonostante tutti i pronostici che i francesi non sarebbero partiti, al debito tempo ei partirono; e il re poté, aprendo la novella sessione, pronunziare quella consolante parola, che dopo tanti secoli l'Italia era oggi-mai libera da ogni straniero.

Venne poi una seconda fase quando s'incominciò a formare una legione di francesi al servizio del papa, e il generale Dumoat fu mandato a farne la rassegna in Roma. E vi ricorderete che io fui il primo a sollevare la questione in Parlamento e ad additarne i pericoli. Certo furono dal governo d'allora fatti i debiti richiami; ma più tardi, sotto il Ministero che voi sosteneste coi vostri voti, codesta pratica ebbe termine con un dispaccio del ministro Campello del 7 settembre 1867, nel quale dichiarò terminata la vertenza spiacevole a piena nostra soddisfazione.

Non parlerò dell'ultima fase che finì a Mentana. Io presto fede al deputato Crispi, il quale dice che ei fece ogni opera per impedire quella sciagurata spedizione; ma sventuratamente, prevalse il partito più avventato. Una politica o temeraria, o paurosa, incerta sempre e fallace, ci condusse a tal punto che fu un miracolo se potemmo scampare da ruina.

L'Italia non ha bastantemente saputo o ponderato i pericoli che passò in quel momento. Certo è, che i suoi effetti furono l'onta di un secondo intervento straordinario, ribadite le catene dei romani e un grande scapito della nostra reputazione. Si potrà gridare sinchè si vuole il contrario, ma non basta tenere gli occhi chiusi perchè il mondo creda che è notte. Chiunque ha senno e vada fuori della Penisola, sarà tosto persuaso che le simpatie della Europa verso di noi furono messe a durissima prova dai fatti dello scorso anno.

Ora, mio onorevole collega, lasciatemi dire due cose: la prima è, che l'obbligo assunta dai francesi di partire entro il 1866 da Roma non fu senza grande influsso sul contegno dell'imperatore rispetto alla guerra nostra di quel medesimo anno coll'Austria: imperocchè, oltre la tutela degli interessi cattolici, che è il motivo che si adduce dell'intervento in Roma, ve n'era anche un altro tutto politico e tradizionale, quello, cioè, di contrapesare l'occupazione austriaca nella penisola. Basta citare Ancona nel 1832. Ora, dovendo la Francia, per la convenzione di settembre sgomberare interamente, le conveniva favorire ed affrettare quegli eventi che potessero rimuovere anche l'Austria dal territorio italiano. Voi ne scorgete le conseguenze senza che io le svolga.

L'altra è che, se quella discrezione e quel tatto che prevaleva in Italia nel 1859 avessero perseverato, se si fosse presa la convenzione per quel che diceva, nè più nè meno, ed osservata con fedeltà; se, insomma si lasciava compiere lealmente quel grande esperimento della sovranità pontificia in presenza dei suoi sudditi, io tengo per fermo che il progresso verso la soluzione della questione sarebbe a quest'ora stato grandissimo. Forse anche, ne mi perite di dirlo, le nuove condizioni dell'Austria rispetto alla Corte romana e la rivoluzione spagnuola dello scorso ottobre avrebbero avuto effetti più rapidi e più decisivi di quanto poteva sperarsi.

Ed ora risospinti indietro, che fare? Esclusa l'ipotesi della guerra colla Francia, restano due soli partiti: l'uno di rimanerci in silenzio, e per usare la frase d'uno dei capi della sinistra, *lasciar dormire la questione romana* aspettando dal tempo e dagli eventi un'occasione propizia alle nostre aspirazioni. Codesto partito fu quello che noi prendemmo al fine del 1862 quando trovammo le cose guaste, e potrebbe anche essere opportuno oggi; ma io penso che nessuno può esserne giudice migliore del governo, perchè ciò s'attiene alle condizioni generali dell'Europa. Ma accettando questo partito, fa mestieri accettarlo per davvero, non rincipriagnire la piaga ogni giorno, non sollevare gli animi, non gittarsi in contumelie ed invettive che a nulla approdano fuorchè a mostrare la nostra debolezza.

Ovvero ripigliare il filo interrotto della antica nostra politica, ma in tal caso, non si troverà altro punto di partenza consentito dall'Europa fuorchè nel diritto dei romani, e non si troverà altro esito finale fuorchè in una guarentigia dell'indipendenza spirituale del pontefice, la quale tenga luogo di quella, a nostro avviso fittizia, temporanea e presentemente dannosa del potere temporale. Quali effetti possa recare siffatta mutazione nella parte religiosa, non conviene qui di esaminare. So bene che noi, come italiani e come liberali, abbiamo un interesse maggiore di tutti gli altri popoli a che separando lo scettro dal pastorale, le due potestà procedano nel cammino retto, liberi ed indipendenti.

Ma l'affollarsi delle idee m'ha spinto a parlar in nome mio, laddove io dovevo invece lasciar parlare voi stesso. Il vostro programma è riassunto in questi termini:

« Noi non pretendiamo che Roma si con-

segua ad ogni costo ed immediatamente, ma abbiamo sempre voluto ed ancora attualmente vogliamo che non si dia parola di indietreggi nella via che vi si deve condurre. Ogni sospetto contrario ci conturba; non pretendiamo che si facciano improntitudini; vogliamo che la grande impresa debba compiersi nella via diritta; ma applaudiamo a coloro che partecipano a questo concetto, guardiamo con diffidenza coloro che se ne allontanano per tiepidezza.»

Per quanto abbia meditato codesto programma io non trovo fra esso e le cose che ho esposte innanzi alcuna sostanziale differenza. Dovremmo adunque, secondo la vostra medesima confessione aspettarci gli applausi, eppure...

Ma passiamo al secondo punto, che riguarda il discentramento dell'amministrazione.

Intorno a tale argomento, riassumete le vostre idee in questi termini: «È necessario trovare un temperamento che assodi nel centro in mano al sommo imperante (Parlamento e potere esecutivo) tutta la potestà di legislatore e tutta l'autorità di amministratore unico di tutti gli interessi generali e nazionali, che raffermi la prerogativa di moderatore di tutto ciò che riguarda qualunque interesse o locale od individuale: nei limiti delle leggi lasci tutti questi interessi locali ed individuali alle località, all'individuo.»

Se il vostro giudizio riguardo agli intendimenti della convenzione del 15 settembre, poteva recarmi rammarico, qui la sorpresa invece mi riesce ogni credere piacevole, imperocché parevami di credere quei medesimi concetti che io esposi alla Camera il 13 marzo 1861, quando come ministro dell'interno presentai un complesso di leggi organiche che comprendevano tutta quanta l'amministrazione. Non ripeterò le mie parole; esse non erano per avventura così ornate come le vostre, ma certo non erano men chiare, e per di più svolgevano la vasta tela in tutte le sue parti. Ben ricordo, e mi è grato il ricordarlo, che gli schemi di legge da me presentati erano il portato di lunghi studi fatti da una Commissione di legislazione presso il Consiglio di Stato. Or chi ricorra di nuovo ai verbali di quella Commissione, i quali furono stampati, e legge inoltre le relazioni che precedevano i predetti schemi di legge, si farà capace che tutto quanto è stato proposto appresso di più largo e di più efficace al discentramento, era stato ivi discusso e ridotto in forma pratica. Certo alcune parti non avrebbero più tutta l'opportunità, oggi che l'unificazione fu condotta tanto innanzi e con tanta precipitazione. Ma senza peccar d'orgoglio sfido a trovare un sistema che rispondesse meglio al concetto generale che testè avete espresso.

L'idea politica, il timore di resuscitare pur l'ombra delle antiche divisioni, o certe abitudini inveterate allontanarono molti da quel sistema. Io ho creduto sempre che egli non s'ingannavano; e che lasciando alle varie parti d'Italia novellamente congiunte grande larghezza e facoltà d'amministrazione, evitando di tal guisa gli attriti, i conflitti, le offese degli interessi e le punture dell'amor proprio, si ringagliardisse e consolidasse maggiormente l'unità politica. Ma le mie opinioni non prevalsero, e una relazione del 22 giugno 1861 seppellì tutto il mio disegno senza neppure l'onore della discussione. Chi fossero allora i più strenui e tenaci miei oppositori voi ben lo sapete, senza che io abbia mestieri di ripeterlo; ed erano negli animi loro così vive le repugnanze e le diffidenze, che se voi riguardate gli atti del Ministero nel 1862, vedrete come ci ferveva una specie di reazione contro il sistema da me proposto.

Più tardi, nel 1863, il mio collega Peruzzi ripigliava il medesimo concetto sotto forme più acconce al tempo, e poneva di nuovo per base la separazione dell'amministrazione provinciale dal prefetto. Ma qui parimente incontrammo le stesse opposizioni, e gli stessi oppositori. A gran pena fu vinta l'abolizione del contenzioso amministrativo, nè si poté andar più oltre: pura rimaneva ancora una speranza.

E qui mi convien dire che il trasferimento della sede del governo convalidato da ragioni strategiche, invocato dalla maggioranza del paese come fu manifesto dipoi (e che altro è la saviezza politica se non prevedere e provvedere a ciò che le moltitudini vedranno e vorranno più tardi?) doveva essere eziandio, secondo il nostro disegno, la occasione propizia alla riforma dell'amministrazione. Era facile congetturare che la Camera avrebbe dato, in quel momento, straordinarie facoltà al ministero, ed esso poteva arditamente e con sicurezza adoperarle, poichè la opinione pubblica a ciò lo confortava e sorreggeva. Il ministero che succedette a noi, eseguendo

con puntualità, con calma, con sollecitudine il trasferimento della sede del governo (di che merita molta lode), pur nondimeno stimò utile di mutare il meno possibile nella macchina amministrativa che trasportava da Torino a Firenze. Così anche codesta occasione fu perduta.

Ma ritornando al vostro concetto, io credo che in esso, come nella questione romana, non vi sia differenza sostanziale fra le vostre idee e le nostre, almeno per quanto riguarda le generalità che avete espresso. Potrei quasi dire, se non fosse troppa presunzione, che voi veniste a noi, ed accettaste il programma che era stato delineato sino dai tempi di Cavour.

Or come può conciliarsi questo fatto, del quale avrei ragione di rallegrarmi, colla vostra opposizione così fiera e così durevole? *Ai posteri l'ardua sentenza.*

Voi concludete il vostro scritto ricordando il notissimo detto di Temistocle, *batti ma ascolta*. Io sono lungi dal volervi battere, ma spero che questa risposta sarà sufficiente prova che vi ho ascoltato con l'attenzione che per me si poteva maggiore.

MARCO MINGHETTI.

NOSTRE CORRISPONDENZE

(Ritardata) Firenze, 6 dicembre.

L'Opinione pubblica una lettera del deputato Minghetti al deputato Ferraris, di cui non si può disconoscere l'importanza. Il rappresentante della Permanente aveva voluto dare in un discorso ai suoi elettori le ragioni per cui egli e il suo partito si accostarono alla sinistra, sebbene sieno di tendenze conservatrici. Queste ragioni sono la questione di Roma e quella dell'ordinamento amministrativo.

Il signor Minghetti, per far comprendere senza dirlo che la prima ragione del malcontento e della fiera opposizione dei deputati piemontesi sta nell'essere stata tolta la capitale da Torino mostra con una lucidità rara di forma e di concetti, che la convenzione di settembre fu l'atto che più doveva avvicinarci a Roma, e che più influì ad avvicinarsi l'imperatore nella guerra contro l'Austria. Quella convenzione infatti sciolse la prima e più difficile parte del problema, allontanando i francesi da Roma; e diede occasione alla seconda parte, perchè appena i francesi ebbero abbandonata Roma, dove stavano da tanti anni per bilanciare l'influenza dell'Austria, pensarono a fare in modo che anche l'occupazione dell'Austria cessasse.

Quanto a Roma, osserva il signor Minghetti, che noi faremo assai meglio a parlarne poco, e serbare la nostra promessa, data nel 1861, di unire Roma all'Italia, tosto che l'esperimento a cui la Convenzione abbandonava il papato, dimostri che il popolo romano non vuol più saperne del governo dei preti. In questa via noi avremmo già fatto un gran progresso, se non fossero state le interpellanze de' permanenti e del partito che fece la spedizione di Mentana. Ora però è strano udire il sig. Ferraris che crede anch'egli doversi lasciare che la questione di Roma si risolva per sé naturalmente, e fa opposizione perchè desidera soltanto che non sia dimenticato il bisogno dell'Italia di aver Roma per capitale. Sotto questo aspetto, dice il deputato Minghetti, voi siete venuti a noi e tutti siamo d'accordo.

Nella questione dell'ordinamento amministrativo il deputato Minghetti ricorda come egli pure volesse il massimo decentramento, e fosse autore del progetto di legge che incontrò tanta opposizione come regionale. Qui però io credo che tutti coloro i quali parlano di decentramento e di libertà alle provincie di reggersi da sé e colle proprie consuetudini nelle cose amministrative non colpiscano il vero lato della questione, e non tengano conto di quello che la maggioranza del paese desidera, e che più conviene a' suoi interessi. Altro è il decentramento nel senso che ciascuna provincia possa conservarsi le sue tradizioni e leggi locali, altro è l'abbandono d'ogni ingerenza governativa nell'amministrazione di tutto ciò che non sia esercizio, finanza, diplomazia e interessi generali. Il paese vuol essere governato; ecco una ve-

rità di cui i fautori del soverchio decentramento troppo di leggeri si dimenticano o non si vogliono persuadere.

La libertà soverchia lasciata ai Comuni e alle Provincie viene a noia alle popolazioni, le quali trovano molto maggior garanzia in una moderata e imparziale tutela d'ordine esercitata dal governo, che non nell'azione e nella sorveglianza dei Consigli e delle deputazioni provinciali. Basta consultare la cifra dei ricorsi dei Comuni contro le decisioni profferite in via di tutela dalle deputazioni provinciali per persuaderci che la libertà provinciale moderatrice della libertà comunale è una splendida utopia nella pratica.

Non c'è quindi molto da rallegrarsi nel vedere il signor Minghetti che si congratula col deputato Ferraris perchè anche in questa questione essi sono in massima d'accordo.

C'è del resto una gran verità in moltissime delle cose dette assai francamente e nitidamente dal signor Minghetti; è soprattutto nella dichiarazione che l'opposizione fierissima dei permanenti non si giustifica per nessuno dei motivi da essi addotti. Ve n'è infatti uno che essi tacciono, ed è il dispetto di vedere esautorata Torino. Anzi per esser sinceri questa è la ragione se non unica, principale.

Non si comprende bene se la lettera del deputato Minghetti sia una manovra politica fatta all'infuori dell'azione ministeriale per una specie d'accordo tra i due capi-partito, per agevolare il ritorno dei permanenti al loro posto naturale tra i moderati nella Camera. Essa però ne ha tutta l'apparenza; ed è da desiderarsi di cuore che lo sia, affinché cessino una buona volta le mostruosità politiche a cui il partito capitanato dal Ferraris si è abbandonato da quattro anni a questa parte.

P.

Firenze 7 dicembre.

La Camera oggi ha dovuto essere sciolta poco dopo le tre per mancanza di numero. In verità è un po' troppo presto perchè i deputati si mostrino già stanchi. Non vi fu quindi che un incidente prodotto da una lettera del deputato Ferrari il quale lagnavasi del Presidente perchè non avesse accettato un progetto di legge da lui riproposto per una pensione alle famiglie di Monti e Tognetti, mentre era lo stesso Ferrari che non avea seguito le formalità del regolamento. Riconosciuto l'equivoco, il deputato Ferrari fu contento, e ripresentò il suo progetto di legge. Intanto il Senato procede innanzi nella discussione del progetto di legge sul notariato, ed ha già votato il 15 articolo.

La Gazzetta d'Italia da qualche tempo lancia indiretti colpi al ministro Menabrea, ed è questo forse che ha dato origine alle voci corse che vi sia antagonismo tra il presidente del consiglio e il ministro delle finanze.

Oggi parlando di molti progetti di finanza e di riforme che il conte Cambrai Digny vorrebbe veder esauriti prima che si chiuda la sessione, la Gazzetta osserva che la maggioranza sarebbe con tal programma sicurissima pel ministero, ma che la sinistra ne profitterà per sollevare questioni politiche, e in tal caso sarebbe arischiato qualunque annunzio sul linguaggio del ministro Menabrea. Con ciò essa vuol far credere che egli possa parlare in modo da compromettere la maggioranza ministeriale.

Del resto ad attenuare i pericoli che possono venire dalla sinistra provvede la sinistra stessa colle sue scissure; ed ora, giusta un giornale napoletano, si sta formando un terzo partito nella sinistra stessa, indipendente così da Bertani e compagni come da Crispi e Rattazzi.

Si tiene per fermo che tutte le trattative tra il nostro governo e quello delle Tuileries per la questione romana e per il *modus vivendi* con Roma sono state interrotte; e questo sarebbe lo scopo principale della nota inviata dal Conte Menabrea al nostro ambasciatore a Parigi, della quale furono date già le più erronee versioni.

Scrivono al Pungolo di Milano da Firenze che in una prossima esposizione che farà al Parlamento il conte Digny dichiarerà avere il Ministero in animo di non chiudere la sessione fino a che non si sia dato un nuovo colpo al disavanzo fino a che almeno quattro delle leggi di riforma non sieno votate: fine a che non sia stato risolto il problema del corso forzoso dal voto del Parlamento. V'ha chi aggiunge che l'onorevole Berchet Viale insiste perchè il riordinamento dell'esercito sia riconosciuto come necessità urgentissima al pari del riordinamento dell'amministrazione comunale e provinciale.

CRONACA VENETA

VENEZIA. — I giornali sono pieni dei discorsi pronunziati alla Camera dai deputati Fambri e Maldini in occasione del progetto di legge sull'ampliamento del Porto di Venezia. La città è lieta che il potere legislativo abbia sanzionato col suo voto l'esecuzione di un progetto, la cui necessità fu dai rappresentanti Fambri e Maldini tanto luminosamente dimostrata per ragioni strategiche, per argomenti di tattica navale, e per le gloriose tradizioni della veneta marina.

Le case operaie sono vicine al loro compimento, e il giorno sei furono visitate dal prefetto comm. Torelli, che rimase molto soddisfatto di quest'opera da considerarsi come una delle più utili intraprese da Venezia dopo la sua emancipazione. Andavano insieme al Prefetto anche il Presidente della Società per la costruzione delle case signor Elia Vivante, il segretario sig. Barbarani, e gli ingegneri Levi e Trevisanato addetti ai lavori.

Ieri la Scuola Superiore di Commercio incominciò il corso regolare delle sue lezioni. Il numero degli iscritti è già salito a 90, e il contingente è fornito da quasi tutte le provincie del Regno.

LEGNAGO. In parte sono riparati i gravi danni delle passate inondazioni, danni che ora risultano gravissimi. Per darne un'idea si riportano alcuni dati sui lavori fatti a chiudere la breccia aperta dall'Adige quando irruppe nella città. Vi si impiegarono 200 mila sacchi di terra, 8 mila burroni, sei gozzi, sessantadue palafitte ferrate. Per formar poi le coronelle, si trasportarono oltre a 8 mila metri cubi di terra.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — È giunto in Firenze e prese alloggio all'Hotel d'Italia l'ex duca di Lucca.

Ci si assicura che la voce corsa delle dimissioni date dal comm. Bella, commissario generale delle ferrovie, e dal comm. Barbavara, direttore generale delle poste, sia priva di fondamento.

Si dice che il ministro della guerra per ottenere maggiori economie nel bilancio voglia sopprimere alcuni comandi di divisioni territoriali.

Il 5 corrente una dichiarazione che riduce a due lire la tassa di transito per le corrispondenze telegrafiche scambiate dall'Italia e la Francia, coll'Inghilterra, la Turchia e la Grecia è stata firmata a Parigi fra il ministro del Re e il signor De Moustier. Questa dichiarazione è esecutoria fin dal 1° dicembre corrente.

Si aspetta il Lanza che dovrebbe venire, dicono, a dirigere la battaglia campale contro il Ministero sulla operazione dei tabacchi. Il Ministero, anziché temere, aspetta con ansia una interpellanza su questo soggetto; essa gli servirà di occasione per iscolparsi delle tante accuse e delle tante inesattezze che si sono stampate e dette intorno a quella operazione, e chi gli porgerà cotesta occasione gli renderà un servizio.

PAVIA. — Il Patriota dice che quel Consiglio provinciale ha deliberato di concorrere nella spesa della progettata ferrovia tra Cava, Mottara e Vercelli colla somma risultante dai residui attivi spettanti al circondario di Lomellina nella liquidazione dei patrimoni dei territori staccati dalle antiche provincie di Novara e di Alessandria, e che si valuta all'incirca a lire 360 mila.

MILANO. — Dal Gazzettino universale. Un grande incendio, il cui danno si fa ascendere ad oltre 150 mila lire, si sviluppò, ieri l'altro, nei vasti magazzini della fabbrica di terraglie e porcellane, a S. Cristoforo, nel comune milanese dei Corpi Santi.

L'opera d'estinziane fu compiuta col massimo ordine, metè il concorso dei pompieri.

degli agenti di P. S. e di un gran numero di operai.

Vi si distinsero pure, più di tutti, quattro donne, le quali, dice il *Pugolo*, hanno date prove di vero eroismo nell'isolare il fuoco e salvare parte dello stabilimento. Ecco il nome di queste eroine: Marta Manzini, Luigia Biraghi, Teresa Cherubini e Angela Menegoli.

Il prefetto e il questere di Milano, non che qualche membro della Giunta comunale del CC. SS., accorsero prontamente sul luogo del disastro, e diedero gli ordini opportuni per scongiurare i pericoli di maggiori disgrazie.

NOTIZIE ESTERE

PRUSSIA. — Si assicura che durante quest'inverno un dato numero di sotto ufficiali prussiani dovrà esercitarsi nel servizio delle ferrovie, e specialmente a condurre le locomotive.

AUSTRIA. — Il ministero austriaco ha indirizzato ai diversi comandi generali dell'impero l'ordine di vegliare attentamente accché l'equipaggiamento e il vestiario delle truppe siano completati nel più breve termine possibile; l'istruzione delle giovani reclute dovrà altresì essere spinta per modo che si possa entrare immediatamente in campagna nel caso che un conflitto venisse a scoppiare.

WURTEMBERG. — Si ha da Stoccarda, 4 dicembre:

Il discorso del trono annunzia una serie di progetti di leggi diverse e promette una opportuna soluzione delle questioni relative alla modificazione della Costituzione.

Il discorso dice, terminando, che l'alleanza del trono col popolo garantirà l'indipendenza del Wurtemberg e che la loro buona intelligenza permetterà di mettere in salvaguardia gli interessi nazionali e di compiere in un senso veramente patriottico i doveri del paese riguardo alla gran patria tedesca.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 7 dicembre

Presidenza Casati

La seduta è aperta alle ore 3 colle solite formalità.

Continua la discussione del progetto di legge pel riordinamento del notariato.

L'art. 12 è messo ai voti ed approvato.

Vengono in seguito approvati gli art. 13, 14 e 15.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 dicembre

Presidenza Marì.

La seduta è aperta alle ore 1 e mezzo colle solite formalità.

Il Presidente si lagna che l'onor. Ferrari non abbia aspettato nella passata seduta che io occupassi il seggio presidenziale per dare sfogo al suo reclamo contro di me. Se lo avesse fatto gli avrei detto che non è lecito ad alcun deputato di fare condiscere in seduta pubblica lo scopo di un progetto d'iniziativa parlamentare prima che il Comitato privato ne abbia autorizzata la lettura. Gli avrei detto non averlo definitivamente respinto; ma allorché mi si presentò quel progetto mi riuscì affatto nuova la questione se un progetto respinto dal Comitato privato nei termini legali poteva essere ripresentato per il fatto che il Regolamento era stato pochi giorni dopo riformato. L'onor. Ferrari sapeva che il presidente nulla dice e avrebbe sottoposto alla Camera genericamente il quesito: Se una proposta di legge d'iniziativa parlamentare poteva esser ripresentata dopo essere stata respinta nei termini legali dal Comitato privato? Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sopra i seguenti tre progetti di legge:

« Compimento della strada nazionale da Aosta in Francia pel Piccolo San Bernardo. »

« Spesa per la stampa delle nuove cartelle del debito pubblico al portatore. »

« Acquisto di un fabbricato in Saliceta San Giuliano presso Modena. »

Dopo un'ora il presidente dichiara che la Camera non è in numero. Il nome degli assenti sarà pubblicato nella *Gazz. ufficiale*.

Domani seduta alle 2.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/4.

CRONACA CITTADINA

NOTIZIE VARIE

Società Ippica in Padova. Sappiamo che dietro iniziativa d'un ufficiale Superiore di Cavalleria qui stanziato, già noto pe' suoi lavori ippici; e di alcuni distinti nostri concittadini, si sta formando una *Società Ippica*. I soci promotori avrebbero scelto un locale di ritrovo in bellissima e centrale posizione della città, per avere nello stesso tempo un Yokey-club, ove la nostra gioventù possa trovare, oltre a geniale convegno, una piccola biblioteca ippica che varrà a diffondere i buoni studi d'ippologia di cui si diffetta tanto.

Alla città di Padova importante centro di attività commerciale ed industriale del Veneto, spettava questa utile iniziativa; molto più che esistendo un progetto nell'Alta Italia di un *Consorzio di allevatori* fra i centri più ricchi di produzione ippica, questa Società potrà estendere la sua azione e rappresentare le provincie limitrofe, nelle quali l'allevamento del cavallo può divenire una fonte di ricchezza del paese.

Devesi certamente a queste considerazioni il favore che incontrò la bella ed utile proposta, non solo fra i nostri più distinti dilettanti di cavalli, ma anche fra i più facoltosi proprietari ed allevatori. Quando in capo ad una sottoscrizione leggansi i nomi di Papafava, Corinaldi, Plattis, Maggiore Boselli, Lazzara, Avogadro, Paolo Da Zara, Camerini, Koen, Piccinati ecc., ecc., non si può a meno di convenire che la nuova Società racchiuda in sé elementi di forza, d'attività e di vita rigogliosa, quale noi gliela desideriamo.

Ma ecco senz'altro la prima parte del programma della Società, che togliamo alla circolare diramata colla stampa.

« *Scopo della Società.* — Lo scopo principale della Società si riassume nei seguenti punti:

1. Rinvivare il commercio, e spingere alla passione del cavallo, provocare delle riunioni e delle conferenze fra gli allevatori, onde avvisare ai mezzi più efficaci per dare vigoroso impulso, ed un indirizzo pratico all'industria cavallina della provincia; diffondere le buone nozioni del cavallo, e dell'allevamento.

2. Invitare, eccitare e spingere i Consigli provinciali e comunali, come anche i più facoltosi proprietari ed allevatori della provincia, onde, quali principali interessati, aiutino la nobile industria cavallina, ed offrano i mezzi alla Società per stabilire delle esposizioni annue con premi, ai puledri, ed alle *fattrici specialmente*.

3. Ottenere dal Ministero di Agricoltura e Commercio che venga restituita a questa provincia la stazione degli stalloni, e che, quelli inviati corrispondano, per razza e forme, alle esigenze dell'allevamento locale.

4. Impiegare tutta l'influenza, accresciuta dal prestigio di una Società costituita, onde iniziare nella provincia le vere corse dei cavalli, ad esclusivo beneficio dell'allevamento, degli allevatori e dell'industria cavallina provinciale, mantenendo pure, se vuolsi, le tradizionali corse di spettacolo.

Un luttuoso fatto avvenne nel mattino del 7 corr. sullo stradale Seardoara a poca distanza da Piove di Sacco verso Campolongo. Certi Corona Domenico fabbro ferraro, Crivellari Gaetano fornaio, Agostini Giovanni stalliere, Dal Molin Fausto garzone merciaio e Clemente Pietro falegname tutti di Piove, dopo avere gozzovigliato in vari pubblici esercizi di Campolongo, con cavallo e timone nella ritornavano a Piove, quando lungo la via raggiunsero certi Mascalchin Antonio d'anni 22 e Scalco Luigi d'anni 22 braccianti di Campolongo, che erano intenti a tirare una carriuola a mano diretti sul lavoro della giornata. Senza verun precedente l'individuo che guidava il cavallo, nel passare rasente ai braccianti vibrava un forte colpo di frusta alla faccia del Mascalchin cagionandogli una ferita piuttosto grave. Per tale violenza tanto il ferito che lo Scalco se ne risentirono e pare che uno di essi adoperasse la vanga, di cui erano armati, contro il vetturale. Questo fatto diede luogo ad una rissa fra i primi nominati e gli ultimi due mal capitati, nella quale lo Scalco riceveva vari colpi d'arma da punta e da taglio nel ventre, rimanendo cadavere sull'istante, mentre il Mascalchin venne lasciato sopra luogo gravemente ferito.

I feritori continuarono poi il viaggio e giunti in Piove, forse per attenuare il loro delitto, si presentarono a quel comandante della stazione dei RR. Carabinieri denunciando d'essere stati aggressi per via. Ma il loro contegno incerto non isfuggì allo sguardo pene-

trante del carabiniere; e venutogli il sospetto vago sulla pura verità del fatto denunciato, volle chiarirsene portandosi tosto sopra luogo ove rilevò il triste avvenimento; per cui asportato il cadavere, disposto il ricovero al ferito, ritornato a casa, e comunicata il fatto al solerte Delegato di P. S. di Piove, si posero insieme sulle tracce degli autori dell'uccisione e delle gravi ferite, giungendo in breve tempo ad arrestarne quattro, che furono consegnati all'autorità giudiziaria processante.

Se è doloroso un simile fatto, siamo però lieti nel vedere come gli incaricati alla pubblica sicurezza, sappiano prestarsi energicamente nello scopo della punitiva giustizia.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per le famiglie dei giustiziati in Roma

Monti e Tognetti

X.ª Lista

Buffoni Francesco lire, 2 — Fornata Pietro, lire 1 50 — Barbieri G. B. lire 2 — Cortese Ignazio, lire 1 — Buzzacarini Osvaldo fu Franc. lire 2 — Frizzerin, lire 2 — Mortari Luigi, centesimi 50 — Favarini Luigi, lire 1 — Moro Leonardo, lire 1 — Corletto Vincenzo, lire 1 — G. R., cent. 50 — Il versamento dei Studenti del Liceo Davila, lire 40 — Personale del caffè della Vittoria, lire 12 — Giudici dottor Giovanni, lire 5 — Hesse professor Andrea, lire 5.

L. 76 50

Seconda lista delle oblazioni dei Studenti della facoltà legale nella regia Università di Padova.

Giovanni Gagliardo Centesimi 10 — Romaro Alessandro cent. 50 — Turri Francesco cent. 50 — Zamboni Antonio cent. 50 — Levi Giacomo centesimi 25 — Pesadori Virgilio cent. 40 — Tedeschi Felice centesimi 25 — Crescini G. B. cent. 50 — Tian Amabile cent. 50 — Parpinelli Giuseppe cent. 62 — Arrivabene Isidoro centesimi 20 — Batti Carlo cent. 50 — N. N. cent. 20 — Manuti Giuseppe cent. 30 — Grassini centesimi 30 — N. N. cent. 50 — N. N. cent. 30 — De Fabris Giuseppe cent. 50 — Cucchetti Francesco lire 1 — Nascimbene Alessandro lire 1 — Beganzato Ottaviano cent. 50 — Ivanovich Antonio lire 1 — Battizocco Ferdinando cent. 50 — Macfrin Eugenio centesimi 50 — N. N. cent. 10 — Pizzo Luigi cent. 50 — N. N. cent. 50 — N. N. lire 1 — Valvasori Camillo cent. 50 — Combi Francesco cent. 10 — Frigimelica Riccardo cent. 50 — Bresola Adriano cent. 50 — Pincherle Gabriele cent. 50 — Mariani Tallio lire 1 — Tedeschi Giuseppe cent. 50 — Rizzardi Riccardo centesimi 50 — Fracalori Giuseppe cent. 50 — Cabalini Ettore cent. 50 — Castellani Marco cent. 50 — Morgante Antonio cent. 50 — Cosma Giulio lire 1 — P. A. lire 1 — Grigolati Giovanni cent. 50 — Levi Bonaiuto lire 1 — Ducati Ang. lire 1 — Franchini Guido lire 1 — Mori Cesare cent. 50 — Cucchetti Antonio lire 1 — N. N. lire 1 — Cervesati Michelang. lire 1 — Viola Giovanni Batt. lire 1 — Zenari Arturo cent. 50 — Luzzati Giuseppe centesimi 50 — P. ovone Manfredi lire 1 — Menegazzo Carlo lire 2 — Moro Antonio cent. 50 — C. N. cent. 50 — Maggioni Giovanni centesimi 50 — Fumani Silvio cent. 50 — Rodella Augusto cent. 5 — Vanzetti Luigi cent. 50 — Ruel Riccardo cent. 50 — Chimin G. B. lire 1 — Mazzoni Giovanni cent. 50 — Baldisseroni Giovanni lire 1,30 — Centa Adolfo cent. 50 — Talpo Eugenio l. 1 — Schiesani Vincenzo lire 1 — Dal Sasso Aristide cent. 50 — S. A. l. 1 — Dolfin Francesco lire 2 — F. A. cent. 50 — P. V. lire 2 — Panciera Zeno lire 1 — M. M. cent. 50 — B. A. cent. 50 — Fogorini Dante cent. 50 — Da Bin P. o cent. 50 — Bassi Giuseppe cent. 50 — Luigi Miari c. 50 — Garatini Felice cent. 50 — Mattarucco Giuseppe cent. 50 — Zignoni Italo cent. 50.

L. 53 92

Somma pubblicata it. „ 746 52

Totale L. 876 94

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

CONFINI ROMANI, 6. — Il Papa fece stampare una lettera di Monti in parecchie migliaia di esemplari. I Curati la distribuiscono al popolo e la commentano dai pulpiti. Sembra certo che la vedova Monti abbia potuto entrare nel territorio italiano mediante un travestimento.

MADRID, 7. — Le elezioni avranno luogo il 15 gennaio. Le Cortes riuniransi l'11 febbraio.

LONDRA, 7. — Il nuovo Gabinetto non è ancora definitivamente costituito. Russell riuosè attesa la sua vecchiaia. Chamán cattolico fu nominato Cancelliere d'Irlanda. La maggioranza dei liberali è di 115.

FIRENZE, 7. — La *Gazzetta d'Italia* annunzia la nomina a senatori di Deluca prefetto di Ancona, di Mayr prefetto di Genova, di Cornero prefetto a Siena, del conte Finocchietti, Collacchioni e Grixoni, ex deputati, e dei deputati Cittadella Vigodarzere e F. Cavalli.

MADRID, 7. — Ieri a Tarragona ebbe luogo una dimostrazione monarchica. Essa fu turbata dai repubblicani che ne lacerarono la bandiera.

Il Governatore dovette ricorrere alla forza pubblica. Dopo una carica della cavalleria l'ordine fu completamente ristabilito. Non avvi alcun ferito.

MADRID, 7. — Stamane gli operai impiegati dal municipio ricusarono di lavorare in seguito alla riduzione del salario. Fu riunita la Guardia nazionale che dimostra disposizioni favorevoli al Governo. Sperasi non avverrà alcun serio disordine.

FIRENZE, 7. — Fuad Pascià è arrivato stamane.

PARIGI, 7. — Rettificazione alla chiusura della Borsa. — Italiana, 57:45. — Dopo la Borsa cont. attossi a 57:30.

Il *Constitutionnel* dice che le potenze mediatrici otterranno dal Governo turco che anche nel caso di rifiuto sospenderà fino al 12 dicembre di porre in esecuzione le misure adottate.

PERA, 7, ore 2. pot. — Il *Giornale la Turchia* smentisce che il Gabinetto turco, modificando le sue decisioni abbia spedito un ultimatum e attenda risposta dalla Grecia. La Porta decise di rompere le relazioni, e ordinò di colare a fondo le navi che portassero volontari in Candia. Ieri fu tenuto il gran Consiglio dei Ministri e degli ufficiali superiori dell'esercito sotto la presidenza del Sultano. Assicurasi che furono prese le misure necessarie pel caso di guerra. Hobbart Pascià partì ieri colla flotta. Dicesi che il Sultano pubblicherà fra breve un manifesto ai suoi popoli esponendo i motivi che lo indussero a rompere le relazioni colla Grecia.

PARIGI, 8. — Le notizie pubblicate ieri dalla *Turchia* sono considerate qui come molto esagerate.

Il *Moiteur* dice che Bismark appena giunto a Berlino visitò gli ambasciatori di Francia, Inghilterra, Russia; ed espresse la fiducia che i buoni rapporti esistenti fra le potenze saranno mantenuti.

ANGERVILLE, 7. — Ebbero luogo i funerali di Berryer. Molta folla; furono pronunciati parecchi discorsi.

Qual malattia cede alla dolce *Revelenta arabica De Barry*, che restituisce salute, energia, appetito, digestione e sonno.

Essa guarisce senza medicine, né purghe, né spese, le dispesie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, piuita, nausea, flatulenza, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, bronchi, vesicica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue. 60.000 cure comprese quelle di S. S. il Papa, del duca di Pluskow, della Sigra. Marchesa di Brehan etc. etc. Più nutritiva della carne, essa fa economizzare 50 volte il suo prezzo in altri rimedi. In scatole: 1/4 k. l. 2 fr. 50 cent. 2 kil. 8 fr.; 12 k. l. 65 fr. Du Barry e C. in via Oporto, Torino, ed in provincia presso i farmacisti e droghieri. La *Revelenta a cioccolato* agli stessi prezzi, costando incirca 10 centesimi la tazza.

Ferdinando Campagna gerente responsabile

Conoscete voi, signore, un profumo nuovo, soave, sconosciuto, e molto desiderato da tutte le nostre eleganti Parigine e adottato da tutti i ceti? È il *Bouquet de Manille* e l'*Estratto d'Ylang-ylang* dei signori Rigaud e C. Questo delizioso odore che si estrae nelle isole Filippine, vi trasporta col pensiero in quelle ombrose e vergini foreste tutte piene di vegetazione o di fiori sconosciuti, e vi trasfonde i sogni più ameni.

Ma se desiderate averlo vero e di sicura provenienza esigete la firma ed il timbro Rigaud e C. l. p. n. 53.

N. 7162

EDITTO

Sopra requisitoria 25 corr. N. 8994 del R. Tribunale Provinc. di Padova e sulla litanza di Giustina Rossi Chiodin al confronto di Maria Pastò per se e quale madre e tutrice dei minori Anna e Vittorio Boscain detti Salata fu Antonio a Conselve, si terranno in questa residenza dinanzi apposita Commissione tre esperimenti d'asta nei giorni 16 dicembre 1868 e 13 e 20 Gennaio 1869, sempre dalle ore 10 antim. alle 2 pomer. per la vendita degli immobili in calce descritti alle seguenti

Condizioni

1. Li sudetti fondi e stabili vengono esposti in vendita in un solo lotto, verso il pagamento del prezzo in monete sonanti a tariffa, non inferiore al valore al 1/4 di fiorino od alla lira italiana, esclusa carta monetata e qualsiasi altro surrogato alla valuta metallica.

2. Ogni aspirante potrà farsi offerente previo il deposito alla Commissione delegata del decimo del valore di stima e nelle valute di cui l'articolo.

3. Al primo e secondo esperimento gli immobili non potranno essere deliberati al maggior offerente se non per un prezzo eguale o superiore al valore della stima giudiziale, ossia pel capitale di flor. 5001,59 in tal misura residuando il prezzo di stima depurata dai due canoni l'uno di moggia 1,10 frumento del valore capitalizzato di austr. lire 1870, e l'altro di austriache 735.60 in denaro depurato dal 1/5 del capitalizzato importo in denaro di austr. lire 710 dovuto al reverendo Capitolo dei Canonici di S. Marco in Venezia, livelli quindi che vengono assunti espressamente livellario, oltre il detto prezzo della delibera.

Al III. esperimento la delibera avrà luogo al maggior offerente e per qualunque prezzo purchè basti a coprire i creditori iscritti.

4. Qualunque oblatore dovrà entro un mese dalla delibera versare alla Commissione delegata l'intero prezzo pel quale si farà deliberatorio e nelle monete di cui all'art. 1.

In caso di difetto perderà il diritto al deposito e sarà proceduto indilatamente a novella subasta con un solo esperimento a prezzo anche minore della stima, a tutto di lui rischio e pericolo, con obbligo della indenizzazione per qualunque ammanco e senza diritto alle eventuali migliori ritraibili dalla nuova subasta.

5. Il deliberatario riceverà il fondo nello stato ed essere in cui si troverà all'epoca della delibera, sebbene in confronto della stima giudiziale 31 agosto 1865 vi potesse essere degli ammanchi e delle deteriorazioni si nelle fabbriche che nelle terre e piantagioni.

Sarà solo tenuto di rifondere alla parte esecutata le spese necessarie per la coltivazione del fondo, che secondo la stagione si fossero da lui intraprese.

6. Gli utili naturali e civili e le pubbliche imposte decorreranno pel deliberatario dal dì della delibera, e quanto nominatamente ai canoni livellari dal 7 ottobre 1866 in poi.

La immissione in possesso non potrà aver luogo che dopo l'esborso dell'intero prezzo della delibera.

7. Le imposte pel trasferimento della proprietà e le spese delle volturezioni in censo e della trascrizione d'ogni altra posteriore alla aggiudicazione staranno a carico del deliberatario.

Le altre gli saranno abbuonate dietro liquidazione del Giudice.

Descrizione

dei fondi e stabili da subastarsi esistenti in Brugine distretto di Piove.

Corpo I. di campi 31, 3, 070, circa al cat. N. 16951 coll'estimo di Ducati 2842,50 di diretto dominio del Capitolo dei Canonici della Confederazione di S. Maria in Venezia ai mappali N. 216, 217, 218, 219, 372, 571 per pertiche 123,13 colla rendita di aus. L. 477,57.

Corpo II. di campi 10, 2 circa ai cat. Numeri 17951 coll'estimo di Ducati 945,00 di diretto dominio della Cappellania III. di San Giovanni Evangelista del Duomo di Padova ai mappali N. 229, 232, 233, 1584 per pertiche 37,06 e colla rendita di aus. L. 113,84.

Locchè si pubblichino per tre volte nel Giornale di Padova e si affigga nei soliti luoghi.

Dalla R. Pretura

Piove 28 settembre 1868.

Per il R. Pretore in permesso il R. aggiunto firmato ROSANELLI

(3 p. n. 449)

Vecellio canc.

N. 6426

EDITTO

Si rende noto all'assente e d'ignota dimora signora Giovanna Pedrali vedova Formenti fu Giuseppe Rimaritata a Giuseppe Collato, che con odierna stanza pari numero fu riprodotta la petizione 13 febbraio p. p. N. 1098 in suo confronto presentata dalla Mensa Vescovile di Padova rappresentato dall'avvocato Zamperetti, in punto di consegna di frumento moggia 4, staja 3 quarti 3, scodelle 4 e contanti cent. 26 ovvero di pagamento di It. L. 293,71 per importo canoni livellari scaduti nel 20 luglio degli anni 1866 e 1867 e che venne redestinata la comparsa a quest'Aula Verbale di esse parti nel giorno 11 dicembre p. v. sotto le avvertenze della legge sommaria 31 marzo 1850 e che infine fu avvocato dott. Duse, a cui potrà far pervenire i mezzi per la propria difesa, ove non vogli

in tempo altrimenti provvedere, avvertita che non agendo dovrà imputarne a se stessa le conseguenze della propria inazione.

Locchè si pubblichino per tre volte nel Giornale di Padova ed a quest'albo Pretoreo.

Dalla R. Pretura

Piove 13 settembre 1868.

p. il R. Pretore in permesso

il R. aggiunto

ROSANELLI

(3 p. n. 451)

Vecellio canc.

N. 6778

EDITTO

Si notifica che nel giorno 25 Novembre 1867 cessò di vivere intestato in fomicello Angelo Pagin detto Putello, dei furono Giacomo e Bacconato Domenica dell'età d'anni 74.

Non conoscendosi i successibili dal lato materno del medesimo, vengono col presente Editto citati ad insinuare o presentare a questa Pretura entro un anno da questa data la loro dichiarazione di erede compravando il diritto che credono di avere, poichè altrimenti l'eredità, alla quale per ora venne deputato in curatore don Domenico Troles di fomicello, sarà ventilata in concorso di coloro che hanno già prodotta la dichiarazione di erede quali successibili dal lato paterno comprovandone il titolo, e verrà loro aggiudicata, ritenuto però che la parte di eredità che non venisse adito sarà devoluta allo Stato come bene vacante.

Il presente Editto verrà inserito per tre volte nel Giornale di Padova ed affisso all'albo Pretoreo, su questa piazza e su quella di Campodarsego.

Dalla R. Pretura di Campo S. Piero

Li 25 settembre 1868.

Il R. Pretore

Dott. ZILLER

(2 p. n. 441)

De Santi cancell.

N. 7331.

EDITTO

Si fa noto che nei giorni 20 e 27 p. f. gennaio e 10 successivo febbraio, dalle ore 9 ant. alle 2 pom., saranno tenuti in questa sede giudiziale tre esperimenti d'asta di una piccola fabbrica non censita, posta in Loreggia, composta, a piano terreno di sottoportico, cucina, camera e stalla, e di due camere a piano superiore, esistente tale fabbrica sopra area al mappale N. 86 di proprietà di Beniamino Dalla Costa, ed appoggiata ad altra casa censita in mappa al N. 85. Tale fabbrica venne stimata It. L. 350, e fu presa in esecuzione dal suddetto Beniamino Dalla Costa fu Marco, contro Ferro Luigi fu Pasquale di Loreggia.

Condizioni

1. L'asta sarà aperta sul prezzo di stima. Nel 1.º e 2.º esperimento non seguirà la delibera che a prezzo superiore o pari a detta stima, e nel terzo esperimento poi a qualunque prezzo.

2. Ogni aspirante, meno l'esecutante, dovrà depositare il decimo della stima, ed il deliberatario dovrà pagare subito tutto il prezzo, imputato il deposito.

3. La fabbrica sarà venduta così e come esisterà al momento della delibera così e come si trova descritta nella stima, senza alcuna immaginabile garanzia dell'esecutante.

4. A carico del deliberatario staranno le spese e tasse di subasta, di delibera e di trasferimento di proprietà.

Il presente Editto verrà inserito per tre volte nel «Giornale di Padova», e pubblicato a questo Albo pretoreo, su questa piazza, e su quella di Loreggia.

Dalla R. Pretura di Camposampiero

20 ottobre 1868.

Il R. Pretore

Dott. Ziller.

3 p. n. 496

ALLA SOLA

Libreria editrice Sacchetto

in Padova

trovasi vendibile al prezzo di ital. L. 6

IL

TRATTATO GENERALE

DI

FOTOGRAFIA

DI

L. BORLINETTO

1 vol. in 8 di pag. 560 con incisioni

MEMBRILLA ALLA SOCIETÀ DI SCIENZE DI PARIGI

NON PIU'

CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA

DI DICQUEMARE atne, di ROUEN



Per tingere all'istante in ogni colore i capelli e la barba senza pericolo per la pelle e senza alcun odore. Questa tintura è superiore a quelle adoperate sino al giorno d'oggi.

Deposito a Parigi, rue Saint-Honoré, 207.

Prezzo f. 6.

Deposito centrale e vendita presso l'Agencia di D. Mondo, via dell'Opedele, N. 5, Torino, e dai principali parrucchieri e profumieri. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

IN PADOVA presso GUERRA pro-

SALUTE ED ENERGIA

restituite senza purghe, nè spesa, dalla deliziosa farina salutare la

REVALENTA ARABICA DU BARRY E COMP. DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti) neuralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiezza, capogiro, zofolamento d'occhi, acidità, pituita, emicrania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crudeltà, granchi, spasmi ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi, (consumazione) eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi coloramenti di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante per fanciulli deboli e per le persone di ogni età, formando buoni muscoli e sochezza di carni. Economizza 50 volte il prezzo suo in altri rimedii e costa meno di un cibo ordinario.

Estratto di 70,000 guarigioni

Cura N. 65,184

Prunetto (circondario di Mondovi) il 24 ottobre 1868.

La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa REVALENTA, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. Pietro Castelli, baccalaureato in teologia ed arciprete di Prunetto.

La sig. marchesa di Bréhan, di SETTE anni di battiti nervosi per tutto il corpo, indigestione, insonnie ed agitazioni nervose.

Cura N. 48,314.

Gateacre presso Liverpool

Cura di dieci anni di dispepsia e da tutti gli orrori d'irritabilità nervosa.

Miss Elisabeth Yeoman.

Cura N. 69,421

Caro sig. Barry du Barry C.

Firenze, il 28 maggio 1867.

Era più di due anni, che io soffriva di una irritazione nervosa e dispepsia, unita alla più grande spossatezza di forze, e si rendevano inutili tutte le cure che mi suggerivano i dottori che presidevano alla mia cura; or sono quasi 4 settimane che io mi credevo agli estremi, una disappetenza ed un abbattimento di spirito aumentava il tristo mio stato. La di lei gustosissima Revalenta, della quale non cesserò mai di apprezzare i miracolosi effetti, mi ha assolutamente tolta da tante pene. — Io le presento, mio caro signore, i miei più sinceri ringraziamenti, assicurandola in pari tempo, che se varranno le mie forze, io non mi stancherò mai di spargere fra i miei conoscenti che la Revalenta Arabica Du Barry è l'unico rimedio per espellere di bel subito tal genere di malattia, frattanto mi creda

Sua riconoscentissima serva

Giulia Levi

N. 52,081, il sig. Duca di Pluskow, maresciallo di corte, da una gastrite. — N. 62,478, Saute Romaine des Illes (Saona e Loira). Dio sia benedetto! — N. 66,428: la bambina del sig. notaio Bonino, segr. comunale di La Loggia (Torino) da una orribile malattia di conazione — N. 46,210: il sig. Martin, dottore in medicina, da una gastralgia ed irritazione dello stomaco che lo faceva vomitare 15 o 16 volte al giorno per lo spazio di 8 anni — N. 49,422: il sig. Baldwin, dal più logoro stato di salute, paralisi della membra cagionata da eccessi di gioventù.

Casa BARRY DU BARRY, via Provvidenza, n. 34 Torino. La scatola del peso di 1/4 di chil. fr. 2,50, 1/2 chil. fr. 4,50, 1 chil. fr. 8, 2 chil. e 1/2 fr. 17,40, 6 chil. 36, 12 chil. fr. 65 — contro vaglia postale —

La REVALENTA AL CIOCCOLATTE

Agli stessi prezzi.

Deposito — in PADOVA: presso Planeri e Mauro farmacia reale — Roberti Zucchi farmacisti — VERONA: Pasoli — Firenze: Krizzi farm. — VENEZIA: Ponci (74 publ. n. 372)

CURA COMPLETA

Specialità F. ROBERTI

Farmacista al Carmine in Padova, con farmacia in Mira

Pillole Antigonorriche del celebre SALVADORI. Tali pillole che portentosamente agiscono contro la *sifilide*, i *scoli*, i *stringimenti uretrali* ecc. essendo formate del tutto di rimedii efficaci e salutari del regno vegetale, vengono preferite a tanti altri vantati specifici usati.

Lo smercio considerevole di quest'efficace rimedio si in Padova, che altrove, basta per constatare la pronta sua attività.

Si vende in scatole da L. 1 e da L. 1,50 colla relativa istruzione.

Iniezione balsamica igienica preservativa — Con tale iniezione che per l'ammirabile sua efficacia guarisce quasi istantaneamente i *scoli*, e *quelli prodotti da sifilide*, senza portar irritazione alle parti, per cui si può contar esser in tal genere un rimedio che eccelsa molt'altri pella sua atticità.

Si vende in flacons coll'istruzione ad it. L. 1,50.

(1 publ. n. 554)

ALLE SIGNORE

Il Rappresentante la casa M. Montano di Milano trovasi qui per pochi giorni con un assortimento di **Stoffe seta, Scialli, Scarpe, Mantelli, Paletot, Vestiti fatti**, cioè **Abbigliamenti completi per signora**, generi di *Ultima Novità*.

Ne farà la vendita a prezzi di tutta convenienza.

All'Albergo dell'Aquila Nera, Piazza Cavour.

Dalle ore 9 ant. alle 4 pom.

4. p. n. 546.

ALLA LIBRERIA EDITRICE F. SACCHETTO

è messa in vendita

la GUIDA di PADOVA

E DE' SUOI PRINCIPALI CONTORNI

DI PIETRO SELVATICO

Elegante volume con Incisioni Vedute e Pianta — prezzo ital. lire 6

VENDIBILE ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

L'OPERA del prof. D. TURAZZA

TRATTATO DI IDROMETRIA

O D'IDRAULICA PRATICA

Padova 1868. Tipografia Sacchetto